

A.S. 2022/2023 | NUMERO 2

DAGONNEWS



NOTIZIE DAL DAGO
News dalla scuola

I TABÙ

SPAZIO ALLE LINGUE
L'angolo dell'intercultura

STORIE E OPINIONI
Dai nostri redattori

INDICE

NOTIZIE DAL DAGO

La gita al rifugio "Le Cave" di Cantagallo - Sara Rruci, 2 ^a A AFM.....	p. 3
Il Peer To Peer a scuola - Alessia Cannata, 4 ^a D SIA.....	p. 5

SPAZIO ALLE LINGUE

Mary Quant and the miniskirt - Sabrina Riggi, 5 ^a A RIM.....	p. 6
---	------

STORIE E OPINIONI

Discriminazioni sessuali: tabù o normalità? - Ars Studentium, 3 ^a B FMC.....	p. 8
Carcere, tutto il resto è tabù - Ars Studentium, 4 ^a B SSC.....	p. 10
Nudità maschile e femminile su Instagram - Cheng Sandro, 3 ^a B SIA.....	p. 12
Make-up senza pregiudizi e barriere - Zuoqi Lin, 3 ^a B SIA.....	p. 13
L'omosessualità nello sport - Guerrini Stefano, 3 ^a B SIA.....	p. 15
Una favola oscura - di Sara Zhang, 4 ^a D SIA.....	p. 17
La censura nelle favole - Lorenzo Calandra, 2 ^a E AFM.....	p. 19
I tabù economico-sociali - Ars Studentium, 4 ^a B SSC.....	p. 20
La paura di fallire - Francesco Zheng, 3 ^a B SIA.....	p. 22
Parlare del "47": il tabù della morte - Morgan Buemi, 4 ^a SCO.....	p. 23

In copertina: *Rainbow Passes Slowly*, opera dell'artista Ay- Ō



EDITORIALE

a cura della Redazione

Questa volta il Dagonews ci conduce in un viaggio tra paure intrinseche e cose proibite. La nostra redattrice Alessia “rompe subito il ghiaccio” spiegandoci la tecnica dell’icebreaking, utile per togliersi di dosso le tante ansie e i timori afferenti la sfera emotiva. Sabrina, invece, ci porta alla scoperta di Mary Quant, l’inventrice del capo d’abbigliamento più rivoluzionario e femminista mai realizzato: la minigonna. I ragazzi di Ars Studentium, invece, ci parlano di argomenti importanti e quanto mai attuali: le discriminazioni sessuali, il tabù del carcere e le emarginazioni su basi economico-sociali, che avvengono ancora oggi, persino in Italia. I tabù, però, appartengono anche al mondo dell’infanzia. Ecco allora Sara e Lorenzo che ci illustrano i lati oscuri delle favole. Stefano e Zouqi affrontano, invece, argomenti spinosi, come l’omosessualità nello sport e il make up per uomini. Tra le ultime pagine, Francesco ci svela quali sono i segreti per tenere a bada la paura di fallire. Mentre, infine, Morgan tratta un argomento da sempre scottante e, per questo, ulteriore oggetto di tabù: la morte.

Speriamo che questo pellegrinaggio tra cose considerate ancora per molti “scabrose” vi aiuti a trovare qualche risposta ad alcune vostre curiosità, anche le più recondite.



NOTIZIE DAL DAGO

La gita al Rifugio "Le Cave" di Cantagallo

di Sara Rruci - 2^aA AFM

Il 2 maggio la classe 2A AFM è andata in gita a Cantagallo, presso il "Rifugio le Cave", nella riserva naturale dell'Acquerino.

Insieme ai prof. Marcello Taverna, Dario Donatini e Paolo Rapini, ci siamo recati alla stazione di Prato Centrale per raggiungere la fermata e prendere l'autobus di linea per Cantagallo. Giunti a destinazione, c'era la ad aspettarci la nostra guida ambientale, Tommaso, o Tommy, come lo chiamavamo noi. Il viaggio è stato lungo, ma il tempo, tra racconti e risate, è proprio volato. Arrivati a Cave, dopo tanta fatica e tanta salita, abbiamo passato momenti di relax. Per il dopopranzo avevamo tanti progetti, ma il meteo purtroppo non era dei migliori. Così, abbiamo passato tutto il pomeriggio al Rifugio, senza ulteriori escursioni. Siamo stati divisi in due gruppi e abbiamo imparato ad accendere il fuoco e a come comportarsi nel caso ci si dovesse perdere in un bosco. Infine, abbiamo costruito un piccolo riparo dove poter passare la notte in caso di necessità. Abbiamo apparecchiato la tavola, cenato e sparecchiato. Infine, ci siamo riuniti tutti insieme, compresi gli insegnanti e la guida, e abbiamo formato un cerchio.

Ci è stato dato un foglietto ed un pennarello con il quale scrivere un piccolo augurio per il nostro futuro. Riflessioni e pensieri hanno portato noi tutti ad aprirci, a conoscere anche i lati più oscuri di ognuno di noi. La prima giornata si è conclusa dormendo nel nostro sacco a pelo, all'interno del rifugio. Il mattino seguente, dopo una colazione abbondante, abbiamo percorso ben 12 km in mezzo alla natura.

Dopo questa lunga escursione, i ragazzi e i professori, una volta rientrati al Rifugio, hanno potuto farsi una doccia, prima di apparecchiare e di cenare. Tommaso, dopo cena ha acceso un fuoco, ha riunito nuovamente la classe ed ognuno di noi ha scritto una propria paura su un piccolo foglietto. Al termine, abbiamo spento le torce, fidandoci esclusivamente del suono della natura e della luce irradiata dalla luna, e abbiamo fatto una piccola escursione notturna alla ricerca del bramito dei cervi. Purtroppo, non siamo stati fortunati.

Al ritorno, il fuoco era lì ad attenderci. Una volta tornati, abbiamo letto le nostre paure uno per volta. Presi dalle emozioni, le abbiamo gettate tra le fiamme. Questo piccolo momento ha insegnato al gruppo che, nonostante le paure possano risultare un ostacolo per la vita, c'è sempre un modo per superarle. E magari uno di questi è proprio la compagnia.

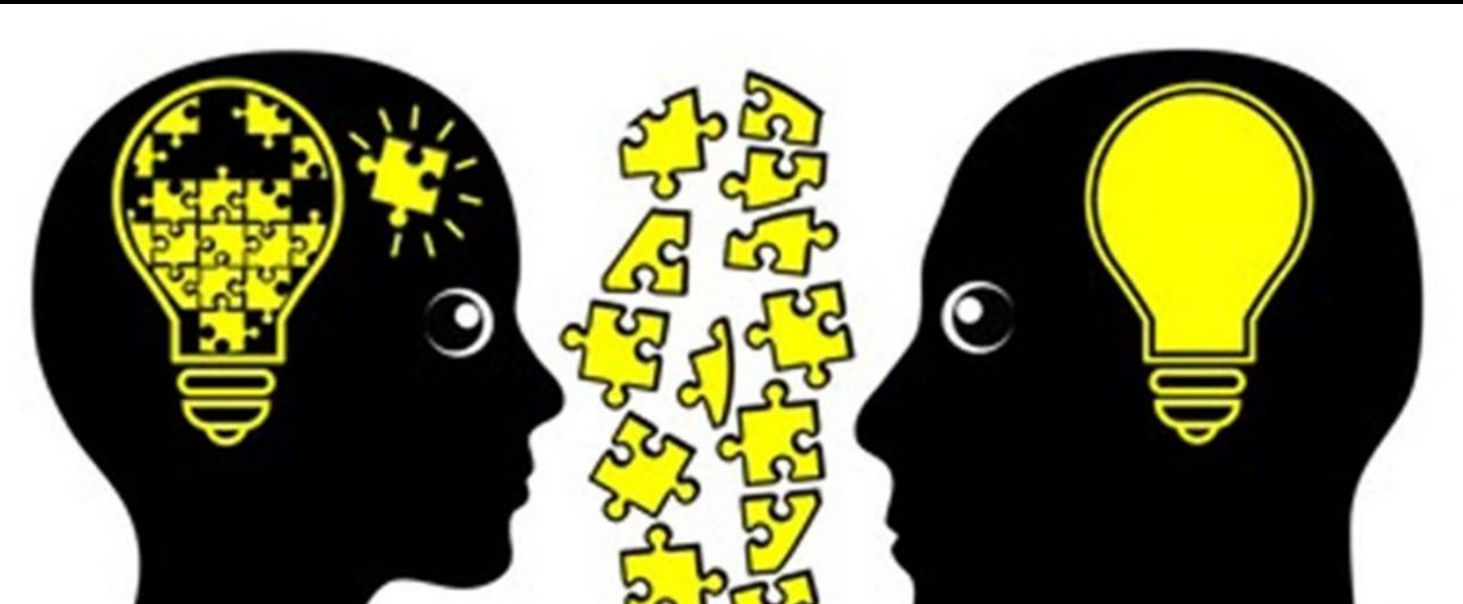
Nella notte abbiamo parlato a lungo, senza svegliare gli insegnanti e lo staff. Abbiamo passato una classica notte da adolescenti, senza però fare troppo rumore.

Il 4 maggio, nonché l'ultimo giorno di gita, abbiamo giocato, insieme ai professori, ad un gioco chiamato "roverino".

Dopodiché, abbiamo fatto una breve passeggiata sui resti della linea gotica. Qua, ci sono state raccontate tante storie sul tema della Resistenza. Il sole, non appena uscito, ha scaldato la nostra grande tavolata posta in giardino. Lì, abbiamo pranzato.

Dopo aver preparato gli zaini, siamo ritornati a Cantagallo.

Prima di arrivare alla fermata del bus però, abbiamo condiviso un ultimo pensiero: cosa lasceremmo al rifugio e cosa porteremmo con noi dopo questa esperienza. Si chiude il cerchio. Abbiamo salutato Tommaso e sono montati sull'autobus verso Vernio per tornare alla stazione di Prato Centrale. Quest'esperienza ci ha insegnato principalmente che tutti noi abbiamo una storia che merita di essere raccontata e soprattutto ascoltata. Ci ha insegnato il significato della condivisione e ci ha fatto capire che i professori e i nostri compagni non sono uguali a come si dimostrano a scuola. Quest'avventura segna la fine di un biennio e l'inizio di un forte legame.



NOTIZIE DAL DAGO

Il Peer to Peer al Dago

a cura di Alessia Cannata - 4^aD SIA

Il progetto "Peer to Peer" è un progetto che serve ad informare i ragazzi su argomenti di cui di solito non si parla. Parliamo di un'esperienza tra pari, perché chi meglio di un adolescente stesso può capire un altro adolescente?

Oggi vorrei parlarvi della mia esperienza; è il primo anno che mi sono ritrovata a fare la peer educator e vorrei raccontarvi di un metodo usato in questo progetto: l'icebreaking! Ma che cos'è l'icebreaking?

In italiano intendiamo "rompere il ghiaccio" ed è un metodo che serve ai ragazzi per togliersi tutte quelle paure ed insicurezze che un argomento può portare. Delle attività simpatiche e ricreative che aiutano a trattare argomenti seri con più delicatezza e simpatia. Spingersi fuori dalla propria comfort zone in modo fisico porta inevitabilmente ad essere più sciolti anche quando dobbiamo parlare. Il fatto che tutti debbano mettersi in gioco porta ogni persona a partecipare senza vergognarsi troppo senza che nessuno abbia una posizione di rilievo.

Anche noi peer educator partecipiamo alle attività, ed ecco che il famoso metodo peer to peer entra in gioco!

Di solito quando iniziamo qualcosa di nuovo abbiamo paura del non saper fare o che qualcuno possa fare meglio di noi, con questo progetto non accade. Anzi, proprio in questo progetto si abbattano queste barriere creando un gruppo unico ed unito.

Questo progetto stesso talvolta può essere visto come un enorme tabù, ma in realtà è una grossissima opportunità per imparare qualcosa di nuovo e di conseguenza migliorarsi.

Quindi cosa aspetti? Vieni con noi a rompere il ghiaccio!



SPAZIO ALLE LINGUE

Mary Quant and the miniskirt

di Sabrina Riggi - 5^aA RIM

Mary Quant was a British fashion designer who left her mark on the pages of fashion history for one of the most revolutionary inventions in women's style and emancipation, the miniskirt: one of the most important symbols of freedom and self-determination in a society still conservative and full of stereotypes. Its story of rebellion against rules and labels shows how prejudices and ideas can be changed even with small but incisive gestures.

Mary Quant is a true pioneer of her time, she managed to speak to the new generation and show the need for a breath of fresh air for women, with a healthy desire for freedom and emancipation from a still very traditionalist system.

"Actually, it was the girls who came to the boutique who invented the miniskirt," Mary Quant always answered when asked how she came up with the idea.

The designer created all of the clothing in her boutique herself, and her customers were precisely the driving force behind launching this new fashion by demanding shorter and shorter dresses and skirts.

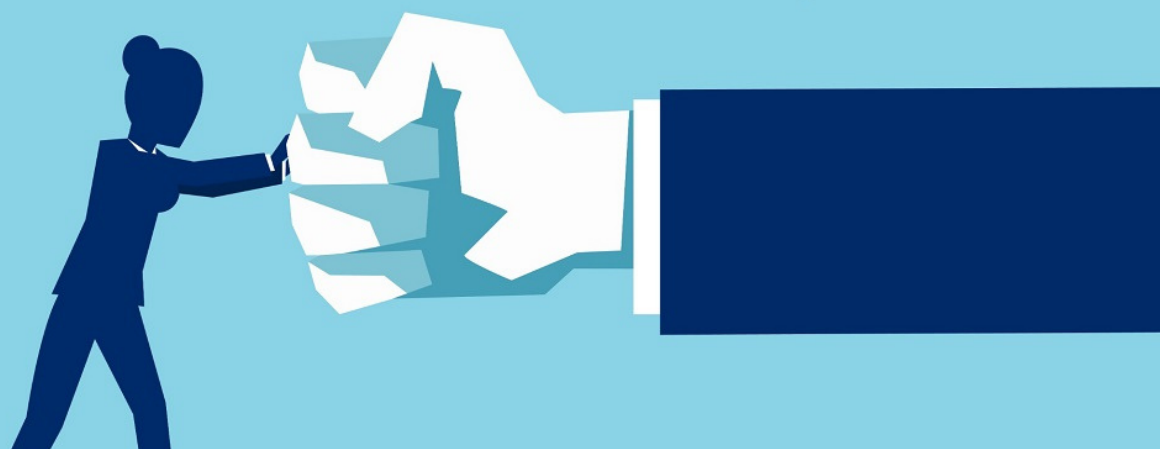
She also founded the Ginger Group in 1963 to export products to the United States as well, launched a cosmetics line in 1966 and a footwear collection in 1967. Queen Elizabeth, in 1966, awarded Quant the honor of Knight of the British Crown.

Her miniskirt was launched by a 17-year-old hairdresser known as Twiggy (aka Leslie Hornby) who would be one of the first teenage supermodels. Mary also revamped her look by having it groomed by hairdresser Vidal Sassoon, thus launching the symmetrical fringe trend.

In the 1970s Quant began to approach interior design and textile design; in 1975 she launched her new collection in New York, *Mary Quant at Home*.

The BBC recognized her popularity and importance and released a documentary about the designer's life, entitled *The Life of Mary Quant*. Now she is an internationally recognized author of books on make-up, such as: *Colour by Quant* (1984), *Quant on Makeup* (1986), in the 1990s she also wrote *The ultimate Beauty book* (1996) and *Classic Makeup & Beauty book* (1998).

In 1990 she received an award for her contribution to fashion from the *British Fashion Council*, and in 2019 the Victoria & Albert Museum in London dedicated an international retrospective to Mary that traced the designer's life.



STORIE E OPINIONI

Discriminazioni sessuali: tabù o normalità?

a cura di Ars Studentium - 3^aB FMC

In certi contesti territoriali, la parola tabù significa “forte proibizione” ed è utilizzata per identificare una cosa ripugnante e non vista di buon occhio da parte della comunità: è eticamente impossibile (quando non criminoso) infrangere un tabù.

In alcune culture, il tabù può afferire alla sfera religiosa, mentre in altre, è legato a persone, oggetti o azioni verso cui è vietato il contatto proprio per il pericolo che essi rappresentano.

Non esistono tabù universali, cioè presenti in tutte le culture, e in alcuni casi sono proprio i tabù che aiutano a scoprire la storia di una specifica comunità.

Nella nostra cultura, ne esistono molti: uno di questi è l'omosessualità. E l'omosessualità è un tabù che va sfatato.

Negli ultimi decenni, la diversità sessuale, grazie all'azione dei media e a personaggi famosi, che hanno contribuito a diffondere la “normalità” dell'argomento, ha fatto sempre più parlare di sé.

Un luogo in cui, invece, si continua a non poterne neppure affrontare l'argomento è il carcere: negli istituti penitenziari l'omosessualità viene vista come una cosa “sgradevole”, di cui “non vale nemmeno la pena parlare”.

Quando un omosessuale viene portato in carcere, si possono presentare due situazioni: se la persona dichiara di avere un orientamento sessuale diverso, allora viene ubicata in una sezione “protetta”, dedicata a reati “particolari”; coloro che invece non hanno il coraggio di ammettere di essere gay, vengono collocati in sezioni ordinarie. Ed è proprio qui che si sentiranno soli ed emarginati, proprio perché non potranno manifestare liberamente il proprio essere, sopportando bassezze e battute infelici sul loro orientamento.

Secondo me, non è tutta colpa dei detenuti, ma ciò succede perché in carcere non arrivano messaggi positivi a favore dell'omosessualità. È vero che questo tabù viene smorzato grazie ai docenti della scuola, che parlano molto con noi e aiutano a sfatare certi costrutti sociali. Ciò comunque non sempre basta. Bisognerebbe che anche gli psicologi, gli psichiatri, gli educatori dialogassero di più con i detenuti, spiegando bene loro che i gay "non hanno colpa", sono solo nati nel corpo sbagliato e, finché non fanno male a nessuno, possono amare chiunque.

Frequento persone omosessuali e posso dire che sono persone molto affabili, socievoli e corrette, molto più di altre di mia conoscenza.

Fuori dal contesto carcerario, ho assistito ad un episodio increscioso nei confronti di un ragazzo gay: mentre camminavo per le vie del centro della mia città, notai un giovane che mostrava atteggiamenti effeminati, ma nulla di che. Era con i suoi amici e si divertiva con loro. Pochi metri più in là, c'era un gruppo di ragazzi, che, ad occhio, sembravano dei veri e propri bulli, pronti a "divertirsi" con il primo mal capitato. Ebbene, due di questi ceffi, accorgendosi del ragazzo presumibilmente gay, cominciarono a insultarlo e, non soddisfatti, iniziarono a picchiarlo con schiaffi e pugni, rompendogli persino il naso.

Io, dispiaciuto dell'accaduto, ho cercato di difenderlo, cercando di placare la loro rabbia ingiustificata. Alla fine, dopo avere sedato la situazione, ho ricevuto i ringraziamenti da parte del ragazzo in questione, ma ho provato una grande delusione: nessuno degli altri presenti era intervenuto per difendere il ragazzo. Come possono accadere ancora questi episodi al giorno d'oggi e nella nostra società?

Un altro tabù che bisognerebbe sfatare è quello del divieto dell'esposizione in pubblico di "parti del corpo": un esempio è quello della società afghana e araba in generale, presso cui le donne sono sempre obbligate a non mostrare il loro viso e i loro capelli in pubblico e devono indossare il burka. Questo veto religioso, se non rispettato, è sanzionato con pene severe e, in certi casi, punito con la morte.

Bisognerebbe aiutare queste popolazioni a ribellarsi, con modalità pacifiche, contro queste leggi ormai vecchie e inutili, buone solo a svalorizzare le donne, umiliarle e trattarle come schiave, imponendo loro matrimoni combinati, decisi dai loro genitori.



STORIE E OPINIONI

Carcere, tutto il resto è tabù

a cura di Ars Studentium 4^aB SSC

Quando mi è stato proposto di scrivere un articolo per il periodico giornalino scolastico, ho apprezzato molto l'opportunità che mi era stata offerta e ringrazio anticipatamente tutto il corpo docente coinvolto in questa bellissima iniziativa. Ritengo, inoltre, che questa sia un'ottima occasione per far arrivare a tanti lettori i diversi punti di vista degli studenti sugli argomenti scelti.

Il tabù che ho voluto dunque affrontare è quello sulle carceri, che parte da una posizione umana molto semplice, che si potrebbe esplicitare con espressioni come dire e non dire, sapere e non sapere, conoscere e non conoscere. Dico questo perché penso che dipenda sempre tutto dalle persone comuni: l'eventuale muro da abbattere non è tanto alto se noi tutti contribuiamo ad abbassarlo mentalmente e lo rendiamo alla portata di civile dialogo. Durante la mia esperienza carceraria, ho avuto modo di conoscere tanti docenti, sia del "Dagomari" sia dell'Università degli Studi di Firenze, insieme a diversi volontari, e tutti hanno un comune denominatore: il rapporto umano che riescono ad instaurare con noi detenuti. Ho notato che, quando entrano per la prima volta in carcere, quasi tutti sono tesi e guardinghi verso questo mondo, ai loro occhi, davvero sconosciuto. Il motivo è semplice: nella loro mente, come del resto in quella di buona parte delle persone che sono all'esterno, il mondo carcerario è un mondo "a parte", sconosciuto, di cui "meno si parla, meglio è", un mondo che "deve" rimanere sconosciuto, proibito, insomma, un vero e proprio tabù.

In questa visione di isolamento mentale, anche i detenuti devono rimanere individui "spersonalizzati", perché "se sono lì, c'è un motivo", stanno scontando pene definitive o sono in attesa di giudizio, ma comunque rientrano in un contesto pregiudizievole: meglio non parlarne. Persino le istituzioni preposte all'integrazione, a rendere questo luogo visibile all'interno del territorio di cui fa parte e con cui dovrebbe costantemente interagire, non fanno nulla per evitare che tutto questo accada e sono proprio loro le prime ad innalzare questo muro. Quando mi capita di sentire qualche dibattito in tv sulle carceri, con il politicante di turno, che si schiera pro o contro, mi viene spontaneo pensare che i discorsi lasciano davvero il tempo che trovano, perché sono sempre costruiti semplicemente con frasi fatte e cucite al punto giusto, a seconda dello schieramento politico. Noi, da qui, lo constatiamo giornalmente, soprattutto quando si verificano situazioni che ci potrebbero permettere di avere un agognato contatto con l'esterno, in termini socio-scolastici, mentre, puntualmente, le aspettative vengono materialmente disattese e veniamo esclusi: come si può abbattere un simile tabù, quando sono proprio le stesse istituzioni ad acuire queste "chiusure" e a rendere inavvicinabili le persone che, per diverse situazioni, si trovano in carcere? Bisogna ricordare che si tratta pur sempre di uomini, che dietro le spalle hanno una storia, una famiglia, dei figli, come molti altri individui.

Qualche mese fa, ad esempio, proprio nel carcere in cui mi trovo, il polo universitario ha inaugurato l'anno accademico, alla presenza di moltissime istituzioni locali. Purtroppo, agli studenti del mio reparto, regolarmente iscritti all'Università, è stata preclusa la partecipazione in presenza, concedendoci soltanto la possibilità di seguire l'evento tramite video-conferenza, creando una situazione di divario tangibile e non colmabile da futili palliativi.

Il carcere rimarrà sempre un tabù fin quando noi individui lo riterremo tale!



STORIE E OPINIONI

Nudità maschile e femminile su Instagram

a cura di Cheng Sandro - 3^aB SIA

Molte persone sono abituate a condividere le proprie foto sulle piattaforme social, senza considerare che le foto digitali fatte dal cellulare memorizzano informazioni contenenti l'ora, il luogo e i parametri del dispositivo da cui è stata scattata la foto, che possono consentire a estranei di localizzarci attraverso in pochi minuti, rappresentando così un rischio per la sicurezza.

Oltre a questo, su Instagram vediamo spesso foto di uomini e donne praticamente nudi. Perché così tante ragazze e così tanti ragazzi amano pubblicare su Instagram foto così intime? Perché dove c'è domanda, c'è un mercato. Immaginate di scattare una foto e di condividere la vostra esperienza personale ottenendo oltre 1000 like e centinaia di commenti: anche se non otterrete un reddito reale, vi sentirete (a torto o a ragione) comunque felici e soddisfatti.

Il motivo è che essere visti e riconosciuti può dare alle persone un senso di esistenza.

In realtà non credo che mettere in mostra il proprio corpo sia sinonimo di frivolezza. Essere disposti a guadagnare notorietà mettendosi in mostra non è la stessa cosa che essere disposti a vendere se stessi. Dobbiamo ammettere che sia gratificante ricevere complimenti.



STORIE E OPINIONI

Make-up senza pregiudizi e barriere

a cura di Zuoqi Lin - 3^aB SIA

Se si parla di trucco, la prima cosa che ci viene in mente sono le donne che si truccano per estetica. Una volta, fino a qualche anno fa, erano sempre state le donne a truccarsi, ma oggi, in un ambiente sociale più tollerante e diversificato, l'accettazione da parte dei ragazzi che si truccano per estetica è cresciuta con le nuove generazioni.

Il termine "beauty blogger" è nato probabilmente dalle piattaforme social di siti di video come YouTube e Instagram, che hanno attirato anche esperti di bellezza. Naturalmente, nella fase iniziale, le blogger erano tutte ragazze. Tuttavia, negli ultimi anni, i beauty blogger maschili, noti come "Beauty Boys", hanno accumulato un enorme seguito sui social media. E il titolo di primo Beauty Boy sembra appartenere a James Charles, diventato popolare su YouTube nel 2016. A partire da lui, i ragazzi hanno iniziato a entrare nel mondo del trucco e della bellezza. Wayne Goss, il blogger maschio più in voga su Youtube, è un truccatore britannico che si esercita da 15 anni. I suoi video mostrano principalmente abilità pratiche nel trucco. A luglio 2018, il suo canale YouTube ha ottenuto oltre 3,3 milioni di abbonati e 344 milioni di visualizzazioni.

Oltre agli esperti di bellezza self-made, negli ultimi anni è esplosa anche la tendenza delle star maschili a sostenere i marchi di bellezza. Più di 20 anni fa, Takuya Kimura è diventata la prima celebrità maschile a pubblicizzare un rossetto, che ha venduto 3 milioni di pezzi in 2 mesi, in un'epoca in cui i cosmetici giapponesi potevano vendere solo 500.000 pezzi all'anno. Successivamente, anche i principali marchi di bellezza hanno iniziato a cercare l'approvazione di celebrità maschili.

Quando si tratta di trucco, le donne sono più tolleranti nei confronti degli uomini e hanno un tasso di tolleranza agli errori più elevato. Questo potrebbe essere ciò che le persone spesso definiscono tramite la frase "lo stesso sesso respinge, il sesso opposto attrae". Se una ragazza affronta una bella donna, avrà una difesa psicologica subconscia e inavvertitamente inizierà a fare confronti in merito all'aspetto, l'abbigliamento, le borse, il profumo, il reddito, l'esperienza di vita e così via. In un tale stato d'animo, le donne avranno requisiti più elevati per le blogger di sesso femminile e saranno più esigenti. Di fronte a un uomo, è invece più facile dimenticare questi pensieri e concentrarsi sulla comprensione di altri contenuti. Le ragazze non saranno così dure con i blogger maschi e, specialmente nella fase iniziale, quando avranno una mentalità da spettatrici curiose, sarà più probabile che tollerino gli uomini.

Lo stile neutro rompe i confini del consumo tra uomini e donne nati negli anni '90 e '00. I confini tra i sessi non sono così chiari come una volta e gli stereotipi sull'abbigliamento e il trucco di uomini e donne vengono costantemente infranti. Lo stile neutro non ha nulla a che fare con il genere, ma con la ridefinizione di sé da parte dei consumatori. Lo stile neutro è diventato una tendenza della moda che rappresenta la ricerca di sé dei giovani.

I ragazzi possono indossare abiti luminosi e morbidi e le donne possono anche essere mascoline e belle; le donne possono acquistare abiti da uomo e anche i ragazzi possono scegliere prodotti di bellezza. Non è meraviglioso?



STORIE E OPINIONI

L'omosessualità nello sport

a cura di Guerrini Stefano - 3^aB SIA.

Nell'ambiente sportivo, la questione dell'omosessualità è molto difficile da affrontare, infatti molti degli atleti hanno difficoltà con quello che si chiama “esprimere il proprio orientamento sessuale”, soprattutto nel mondo maschile.

Possiamo fare alcuni esempi di atleti maschili che hanno fatto coming out negli ultimi anni: tra questi ricordiamo Tom Daley, Robbie Rogers, Orlando Cruz, Matthew Rush. Il primo, Tom Daley, è un tuffatore inglese e il suo coming out risale al 2013, quando ha voluto pubblicare un suo video in cui rivelava di avere una relazione con Dustin Lance Black, attore e sceneggiatore. La coppia si è sposata nel 2017 e ha avuto un figlio nato nel 2018, Robert.

Il secondo che abbiamo menzionato, Robbie Rogers, probabilmente è conosciuto dagli amanti del calcio. Rogers si è ritirato dal mondo del calcio solamente all'età di 25 anni, nel 2013. Lui fece coming out subito dopo il ritiro annunciandolo come Daley tramite Youtube. Però nel 2014 si è voluto rimettere in gioco accettando l'offerta del Los Angeles Galaxy e, nel 2014, si è aggiudicato un nuovo titolo, la Coppa Major League Soccer. Con questa vittoria lui è diventato il primo uomo dichiaratamente gay ad aver vinto un trofeo negli Stati Uniti in ambito calcistico. Proseguendo con il terzo della lista, nell'ottobre 2012 Orlando Cruz ha dichiarato pubblicamente di essere omosessuale, diventando così il primo pugile in attività a fare coming out. L'ultimo, ma non per importanza, è Matthew Rush, un bodybuilder di 48 anni apertamente gay.

Molte di queste storie hanno avuto un “lieto fine”, poiché gli atleti hanno dimostrato con coraggio al mondo di aver accettato la propria omosessualità e di esserne orgogliosi, oltre ogni pregiudizio e discriminazione.

Purtroppo ciò non si può dire ricordando la tragica storia di Justin Fashanu, un calciatore inglese di colore che si è suicidato il 2 maggio 1998 a Shoreditch, un quartiere fuori Londra. Il giocatore era infatti stato accusato qualche giorno prima della sua morte di aver violentato e stuprato un giovane ragazzo statunitense. Purtroppo di lui fu ritrovato solo il cadavere in un garage di Londra. Si ipotizzò il suicidio.

Il caso Justin Fashanu venne chiuso immediatamente, poiché essere un calciatore omosessuale di colore all'epoca costituiva uno scandalo. Anche nello sport femminile ricordiamo il tragico caso di Eudy Simelane, capitano della squadra femminile sudafricana di calcio, che si dichiarò lesbica e venne uccisa nel 2018, dopo uno stupro di gruppo, a coltellate. Questa azione imperdonabile venne eseguita dai suoi assassini a scopo punitivo, per farle cambiare idea sul suo orientamento sessuale.

Tuttavia oggi i casi di coming out sono maggiori in ambito femminile piuttosto che in quello maschile.

Per evitare che si ripetano tragedie come questa, il coming out dovrebbe essere ritenuta una cosa normale, sia in ambito sportivo che nella vita di tutti i giorni.



STORIE E OPINIONI

Una favola oscura

a cura di Sara Zhang - 4^aD SIA

Quando eravamo piccoli, i genitori ci leggevano le fiabe per farci dormire, ma quelle storie sono giuste?

Penso che tutti abbiate sentito una fiaba che si chiama "Biancaneve": parla di Biancaneve che è la donna più bella del mondo, però la sua matrigna vuole essere ancora più bella, quindi ha chiamato un cacciatore perché le porti un polmone e il fegato come prova della sua morte, però questo cacciatore ha visto che era ancora piccola quindi non l'ha uccisa, e alla fine ha consegnato un polmone e il fegato di un maiale.

Biancaneve incontra 7 nani che vivono insieme, la sua matrigna la scopre e poi le porta una mela avvelenata da mangiare. Dopo essere tornata a casa i 7 nani pensano che Biancaneve sia morta, quindi si mettono a piangere. Mentre stanno piangendo, passa un principe, a lui piace Biancaneve e quindi la bacia. Alla fine Biancaneve si sveglia e si sposano. Questa è la storia che conosciamo, però la storia vera non è così... nella versione del 1812 quella che vuole uccidere Biancaneve non è la matrigna, ma sua madre. Nella storia originale Biancaneve ha solo 8 anni, ci sono tante persone che dicono sua madre vuole ucciderla, forse è successo qualcosa tra Biancaneve e suo padre... e poi quando il principe vede Biancaneve, che ha solo 8 anni ed è un cadavere, come può innamorarsene, e perché il principe vuole portare il suo cadavere al suo castello, cosa vuole farne? Mentre tornano la tomba di Biancaneve cade, grazie a questo la mela che sta in gola a Biancaneve esce, perciò lei si sveglia, poi loro si sposano, partecipa anche la madre, che però non sa che è il matrimonio di Biancaneve.

Lo scopre dopo l'arrivo al matrimonio, però la obbligano a indossare scarpe di ferro incandescenti e comincia a ballare fino a quando muore. Secondo te è ancora una bella storia?

"Cenerentola" è un'altra storia che conoscono tutti, anche questa con un bellissimo finale. Però anche in questa ci sono tante parti che non sono chiare. Sappiamo che nella storia la fata ha usato la magia per farla andare al ballo del principe, però deve tornare a mezzanotte, e mentre torna, perde una scarpa, e poi il principe porta questa scarpa per farla provare a tutte. Qui c'è un punto strano, cioè se questa scarpa è della misura giusta allora non dovrebbe cadere, invece se non lo è allora perché alla fine quando la prova davanti al principe è adatta?

Poi penso che loro siano uguali a noi, i numeri di scarpe sono quelli, per esempio io ho il numero 37, ci sono tante persone che hanno il numero 37, quindi perché il principe dice solo a lei, è quella la donna che vuole?

Quindi se ci pensate bene, ora tornate a leggere queste fiabe che avevate letto quando eravate piccoli e troverete qualcosa di strano.



STORIE E OPINIONI

La censura nelle favole

a cura di Lorenzo Calandra - 2^aE AFM

Capita al giorno d'oggi che si tenda ad esagerare con il politicamente corretto. Potremmo fare l'esempio della Disney, nota multinazionale statunitense che cerca in tutti i modi di non "escludere" nessuno dai suoi film, rimuovendo ad esempio tutti i saluti di genere. Ad esempio l'azienda ha da poco annunciato che nei suoi film d'animazione non si dirà più "Ciao, ragazzi e ragazze", ma "Ciao amici".

A mio avviso, i classici film di animazione, così come le favole, non andrebbero modificati più di tanto. Riporto qua due esempi: "I tre porcellini" e "Biancaneve". Ne "I Tre porcellini", se nel finale il lupo non cade più nel fuoco ma se ne torna a casa arrabbiato, la favola a mio avviso non renderebbe più l'idea dell'ingegno che porta alla risoluzione del problema. Se in Biancaneve non mettiamo i 7 nani perché è offensivo si snaturerebbe. E come faccio a spiegargli che la protagonista nel finale si salva con la forza del pensiero perché il bacio del principe non è consensuale?

La favola di "Cappuccetto Rosso", infine, sarebbe bandita e vi spiego perché: una bambina tutta sola va dalla nonna attraverso il bosco (abbandono di minore), il lupo arriva e gli chiede informazioni sulla nonna (stalking), il lupo mangia la nonna (omicidio), si finge lei (furto d'identità), mangia "Cappuccetto Rosso" (omicidio di minore), il cacciatore lo apre e salva nonna e nipote (eccesso di difesa e violenza su animali in zona non di caccia in quanto ha sparato dentro un'abitazione). Riporto l'esempio di "Cappuccetto Rosso", ma ce ne sono molte altre che rischierebbero grosso. Infatti ho contato solo i reati gravi. Quindi siamo ancora sicuri di voler continuare a cercare il male ovunque, persino in cose per bambini?



STORIE E OPINIONI

I tabù economico-sociali

a cura di Ars Studentium - 4^aB SSC

Una forma di tabù sociale che ritengo notevolmente sottostimata, ma soprattutto in forte crescita, è la disuguaglianza economico-sociale nei confronti dei più giovani, che provengono da famiglie con grosse difficoltà economiche e che, troppe volte, non trovano nessuno sbocco nel mondo del lavoro.

Questa problematica, purtroppo, spinge spesso i giovanissimi delle nuove generazioni verso l'illegalità, poiché percepiscono sempre più distante la possibilità di una vita sociale sana e socialmente appagante.

Ritengo, quindi, di vivere in un Paese immobile, in cui le disparità bruciano il presente e il futuro di intere generazioni. Basti pensare che, secondo alcuni calcoli diffusi dai media, i figli del 10% degli italiani in condizione di povertà dovranno aspettare un salto di ben cinque generazioni prima di arrivare a "percepire" una cifra equivalente al reddito medio nazionale odierno.

L'ascensore sociale, in Italia, è quindi bloccato ormai da troppi anni e le aspirazioni dei giovani per un futuro più equo appaiono oggi fortemente compromesse. Gli sforzi individuali, la dedizione, il talento sono sempre meno determinanti per il miglioramento delle condizioni di vita rispetto alle condizioni socio-economiche della famiglia d'origine. Allo stesso tempo, ai due estremi della distribuzione della ricchezza, un terzo dei figli di genitori più poveri è destinato a rimanere fermo al piano più basso dell'edificio sociale, mentre la percentuale di quelli i cui genitori appartengono alla fascia più abbiente manterrebbe sempre, indipendentemente da fattori personali, una posizione apicale.

Ritengo sia indispensabile ormai, da parte delle Istituzioni italiane, assumere un immediato impegno, che conduca ad un radicale cambiamento di rotta.

Viviamo in un'epoca ed in un Paese in cui i ricchi sono soprattutto figli di ricchi ed i poveri figli di poveri, con rischi di svilimento della tenuta sociale e di rottura del patto generazionale: ragazzi e ragazze, che in molti casi hanno pochissime se non nessuna possibilità di migliorare la propria condizione rispetto alla generazione precedente.

Tutto questo non è altro che l'emblema di una società immobile, che offre alle nuove generazioni una limitatissima sfera di opportunità. Lo specchio di una disuguaglianza economica e sociale, che, anziché attenuarsi di generazione in generazione, nella migliore delle ipotesi, resta immutato.

Bisognerebbe quindi richiamare l'attenzione pubblica e sollecitare l'azione dei politici verso l'attuazione di urgenti misure di contrasto alle disuguaglianze sociali, che stanno fortemente compromettendo il futuro dei più giovani.

Questa credo condivisibile riflessione dovrebbe essere indirizzata ai vertici delle amministrazioni pubbliche, al Governo italiano ed al Presidente della Repubblica, in qualità di principale garante della nostra Carta costituzionale, quella stessa Costituzione che affonda le sue radici nel fondamentale principio dell'uguaglianza, che le istituzioni tutte dovrebbero sempre rendere e mantenere vivo e concreto, soprattutto per i giovani.



STORIE E OPINIONI

La paura di fallire

a cura di Francesco Zheng - 3^aB SIA

La paura del fallimento è causata da varie pressioni. Ad esempio, quando dai il massimo per una cosa, hai paura di fallire perché pensi che in quel caso non avrai nulla di ciò che desideri. A volte il fallimento è causato dal fatto che le persone tendono a farsi prendere dal panico e il loro pensiero viene influenzato a tal punto che perdono la capacità di pensare con calma. Allora, la paura e altre emozioni negative (come il sentirsi a disagio) arrivano. Il fallimento è molto comune e normale, ma se dopo aver fallito smettiamo di provare, rischiamo di non affrontare più alcuna sfida ed essere sempre più lontani dal successo. Secondo me, il fallimento non è terribile. Ciò che è terribile è la paura del fallimento. In realtà, non importa quale sia il risultato, il fallimento va bene: dobbiamo agire, dobbiamo pregare con speranza e fare di tutto per non avere rimpianti. Non importa se falliremo: potremo avvicinarci al successo solo con i fallimenti, ma non se ne avremo paura. Dobbiamo lavorare sodo: quello che dobbiamo fare è non avere paura e, se falliamo, dobbiamo riorganizzarci senza temere il fallimento.



STORIE E OPINIONI

Parlare del "47": il tabù della morte

a cura di Morgan Buemi - 4^aA SCO

Come dice l'articolo 21 della nostra costituzione, ogni cittadino ha il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione.

Eppure nonostante si possa poter parlare di qualsiasi argomento, ancora oggi ci troviamo spesso a incontrare tra un dialogo e l'altro degli argomenti che ci arrestano la parola e ci fanno spostare lo sguardo altrove, per poi con un cenno di sorriso riprendere il contatto visivo con l'interlocutore e, come non fosse successo niente, continuare a parlare di altro. Questo succede esattamente quando ci imbattiamo in un argomento tabù.

Al mondo, ogni paese ha degli argomenti intoccabili che si preferisce evitare per imbarazzo o semplicemente perché è così, infatti spesso non c'è un apparente motivo valido per cui non si parla di qualcosa, non si fa e basta.

Nonostante anni, o meglio secoli, per conquistare libertà di parola, a oggi siamo proprio noi stessi i primi a frenarci. Parlando di una tematica discreta e delicata come la morte, in paesi come il Madagascar, l'Indonesia e il Messico, nel giorno chiamato "il día de Los muertos" in città addirittura si svolge una vera e propria festa che ricorda i morti in modo vivo; anche in Italia si commemorano i defunti nella giornata del 2 novembre, ma tale ricorrenza – rispetto agli esempi prima citati – appare meno "festosamente esorcizzante" e maggiormente confinata alla sfera privata.

Questa caratteristica, sempre più evidente rispetto al passato, sembra andare in parallelo al fatto che il tema della morte è ormai un vero tabù della nostra nazione.

Questo succede ovviamente perché, essendo un argomento privato e portatore di sofferenza, per rispetto e per privacy tendiamo a non parlarne in modo semplice e diretto con chiunque. Tale pudore è sicuramente comprensibile e non metto in dubbio che bisogna fare in altri modi; però secondo me la cosa che veramente ci ferma nel parlarne non è tanto la morte concreta di un nostro conoscente o di quello della persona che abbiamo di fronte, ma è la paura della reazione che gli altri potrebbero avere nel sentirsi ascoltatori protagonisti di questa spiacevole situazione. Ciò si aggiunge al fatto che magari una persona, venendo a sapere di un nostro lutto, può cambiare il suo carattere nei nostri confronti, ad esempio essendo più gentile o più disponibile: è questo a mio parere un altro fattore che determina il preferire il silenzio su questo argomento.

La morte in generale è parte comunque del processo della vita, la cosa che forse spaventa e la rende una tematica un po' ostile nel parlato è appunto che determina la fine di un qualcosa; difatti anche molti progetti terminati in modo fallimentare non vengono esibiti in un dialogo tanto facilmente, penso che sia appunto perché la conclusione di qualsiasi cosa, ipotizzando che sia anche andata male, rende la nostra persona debole, fragile ed è una parte così personale che non si può mostrare a tutti con semplicità.

Nel tempo, l'apparire ha superato di gran lunga l'essere, farci vedere agli altri in un determinato modo è diventato molto più importante del nostro reale stare bene.

Mostrare le nostre parti fragili e le nostre debolezze lo si fa sempre con molta più paura, si cerca in tutti i modi di mascherare quelli che sono i nostri difetti; viviamo in un mondo dove si preferisce non stare bene davvero a patto di non soffrire veramente.

Le nostre emozioni e i nostri sentimenti cerchiamo in ogni modo di fermarli quando vediamo che stanno prendendo il sopravvento sulla nostra persona, viviamo troppo di testa e poco di cuore.

La parte razionale è sicuramente un elemento importante, ma deve essere equilibrata nel giusto modo con quella sentimentale, in maniera da riuscire a vivere una vita piena e soddisfacente.

Concludo dicendo quindi che secondo me vedere la morte come un argomento tabù è solo un modo per non affrontare un dialogo interessante e dobbiamo ricordarci che i morti li rendiamo vivi con la nostra parola e il nostro ricordo.

DAGONEWS - IL GIORNALINO DEL DAGOMARI

Comitato studentesco di redazione

Alessia Cannata e Sara Zhang - 4^aD SIA

Sabrina Riggi - 5^aA RIM

Sandro Cheng - 3^aB SIA

Francesco Zheng - 3^aB SIA

Ars Studentium - 3^aB FMC e 4^aBSSC

Sara Rruci - 2^aA AFM

Morgan Buemi - 4^aA SCO

Lorenzo Calandra - 2^aE AFM

Simone Guerrini - 3^aB SIA

Lin Zouqi - 3^aB SIA

Comitato didattico di redazione

Prof. Angelantonio Citro

Prof.ssa Sonia Cortese

Prof. Angelo De Iorio

Prof. Dario Donatini

Prof.ssa Benedetta Polverini

Prof. Riccardo Tarlini

Ha collaborato a questo numero:

Prof.ssa Chiara Cirri

Direttrice Responsabile

Prof.ssa Claudia Del Pace